



Libia-Francia, scontro sull'risarcimento

Parigi chiede per le sue vittime le stesse somme che Tripoli pagherà per l'attentato di Lockerbie. Telefonata Gheddafi

NEW YORK — 1170 morti francesi dell'attentato al DC-10 UTA non valgono meno del 270 del Boeing della PanAm: entrambi attribuiti alla Libia, le due stragi potrebbero essere risarcite da Tripoli in modo molto diverso. Tripoli offre 2,7 miliardi di dollari per Lockerbie, mentre ha già pagato 35 milioni per l'aereo francese. A ciascuna delle famiglie delle vittime inglesi e americane spetterebbero 10 milioni di dollari, mentre per ogni vittima francese sono già stati pagati solo 33.000 dollari. Parigi non ci sta, e in queste ore tratta con Tripoli, minacciando

di bloccare l'accordo già raggiunto fra Libia, Usa e Gran Bretagna. La diplomazia francese finora non ha mai pronunciato la parola "veto", ma nel caso estremo potrebbe bloccare all'Onu la risoluzione presentata ieri dagli inglesi che darebbe via libera alla fine delle sanzioni contro Tripoli. Parigi vuole che venga pagata una uguale somma per le vittime della strage del volo 772 della compagnia UTA, esplosi sui cieli del Niger nel 1989.

Il colonnello Muhammar Gheddafi ha con-

Il leader della Ue ha chiesto flessibilità al leader libico

fermato la sua «volontà di chiudere». Il caso Lockerbie e di rispettare «le condizioni stabilite dall'Onu» affinché la Libia possa «trovare il suo posto nel cuore della comunità internazionale». Prodi ha chiesto al leader libico «di dimostrare tutta la necessaria flessibilità affinché il risultato, che ora sembra vicino, possa essere effettivamente raggiunto». «Il colonnello Gheddafi ha chiamato il presidente la scorsa notte», ha detto il portavoce Ue, Michael Mann, aggiungendo che nel corso della conversazione il leader libico «ha riaffermato la volontà sua e del

suo popolo di chiudere questo doloroso capitolo». «Gheddafi nel colloquio ha confermato la determinazione a rispettare le condizioni stabilite dalle Nazioni Unite in modo che le sanzioni possano essere rimosse e ancora sottolinato Mann. Da parte sua — ha proseguito — Prodi «ha accolto con favore la determinazione di Gheddafi a chiudere definitivamente e rapidamente l'incidente». Il capo dell'esecutivo Ue — ha aggiunto il portavoce — «ha inoltre preso atto della volontà della Libia di formalizzare e normalizzare le sue relazioni con l'Ue».

IL PERSONAGGIO

La svolta del colonnello, che di recente ha anche deciso di dire basta all'economia "socialista"

Gheddafi chiude con Lockerbie per aprire all'America di Bush

digni di guerra. Lui stesso è rimasto ferito da una mina italiana. Il periodo coloniale (dal 1911 alla Seconda Guerra mondiale) ha lasciato profonde ferite nella sua memoria. In lui convivono tuttavia sentimenti contrapposti. L'amore è l'altro risvolto secondo Del Boca. Non



IL PROTAGONISTA



si profilava da tempo) accende un'altra volta la nostra curiosità. L'ex rivoluzionario islamista e socialista non sfida più l'America e l'Occidente capitalisti. Al contrario, compie gesti propiziatori nei loro confronti. Non ricorda più il bombardamento del 15 aprile 1986, quan-

GLI INVESTIMENTI
Da mesi Gheddafi ha chiesto ai suoi ministri di favorire gli investimenti stranieri

PRIVATIZZAZIONI
Il colonnello ha avviato una nuova fase di privatizzazioni dell'economia libica

AL POTERE DAL 1969
Gheddafi e nella foto piccoli il colonnello tra la gente



La lunga vita del colonnello

MUAMMAR Gheddafi è nato a Misurata, in Libia, nel 1942. Non ha ancora 28 anni, quando - il 1 settembre 1969 - guida il golpe inecruento che scaccia il vecchio re Idris. Si autoproclama colonnello. Nel 1977 diverrà presidente. Da allora Gheddafi è ancora alla testa del popolo libico, nonostante i molti tentativi per scalzarlo. Il più clamoroso quello messo in atto dagli Usa che nella notte fra il 14 e il 15 aprile 1986 bombardano la sua residenza uccidendo la figlia adottiva, Tripoli lancia, per risposta un missile verso Lampedusa. «Era destinato alla Sesta flotta, non all'Italia», dirà, Gheddafi ha cinque figli.

Pur di cancellare l'embargo dell'Onu, il governo di Tripoli non lesina dollari

Adesso Gheddafi vuole aprire la Libia al mondo, come accade nella vicina Tunisia. Vuole spalancare le splendide spiagge e il deserto ai turisti. Accetta la mondializzazione americana. E chi lo segue, tenendo conto dei legami creati dalla storia (l'album di fanti apprensione. Quanto durerà la nuova svolta?

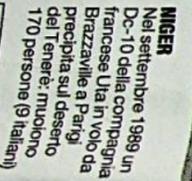


L'ITALIA
Muammar Gheddafi con Giulio Andreotti. Il leader libico ha sempre mantenuto con l'Italia buoni rapporti nonostante le difficoltà con l'Occidente



LOCKERBIE

Nel dicembre 1988 una bomba esplose su un aereo della Pan Am sopra Lockerbie, in Scozia. Della strage sono accusati due agenti libici



NGER

Nel settembre 1989 un DC-10 della compagnia francese Uta in volo da Brazzaville a Parigi precipita sul deserto del Tenere, uccidendo 170 persone (9 italiani)



LA STORIA

LA CONDANNA
Nel 1999 il tribunale di Parigi condanna 6 libici per l'attentato dell'Uta. La Libia paga alla Francia 200 milioni di franchi a titolo di risarcimento



do gli aerei mandati da Reagan ridussero in macerie il suo palazzo di Tripoli. Mentre le sanzioni suscitate dall'invasione dell'Iraq sono ancora vive nel mondo musulmano, lui chiede l'assoluzione dell'America. E viene assolto. Il fatto crea un precedente di notevole interesse. Un regime accusato di terrorismo può dunque essere ritaliato se riconosce le colpe e paga i danni? Il ravvedimento di Gheddafi va ben oltre questo aspetto. Davanti al Congresso generale del popolo il 12 giugno, il capo libico è stato severo con il suo primo ministro M'barek Echamekh. L'ha rimproverato di non saper favorire abbastanza gli investimenti stranieri, e di realizzarli con troppa lentezza le privatizzazioni.

In tutto ciò che era privato un tempo si annidava il demone. C'era la mano diabolica del capitalismo, quindi dell'Occidente. Oggi tutto ciò che è pubblico, statale, generoso povertà. È scurpio. Va eliminato. Il petrolio, le banche, gli aeroporti, le telecomunicazioni, l'elettricità e tanti altri servizi pubblici dovranno rapidamente passare in mani private. Con la stessa foga con cui nazionalizzò, adesso Gheddafi vorrebbe affidarsi al libero mercato. Ha fretta. Non tollera i ritardi. Soppres-

ta la male le esitazioni dei ministri. In un primo tempo aveva suggerito al governo di ricorrere a specialisti stranieri. Poi, spazientito, ha mobilitato i «comitati popolari» affinché scelgano le persone più qualificate per realizzare e animare le privatizzazioni. Il regime cerca imprenditori capaci di promuovere una vera economia di mercato.

Criticato il 12 giugno davanti al Congresso generale del popolo («parlamento»), il primo ministro è stato licenziato due giorni dopo, e sostituito con Chokri Ghanem, ex ministro dell'economia e del petrolio. Ghanem ha studiato nelle università americane, si è laureato a Boston, e ha lavorato a lungo all'Opec (l'Organizzazione dei paesi produttori di petrolio). Spetta a lui il compito di sviluppare una libera economia di mercato. Nei primi anni della rivoluzione la proprietà privata fu via via eliminata. Negli anni Settanta lo slogan dominante era «la terra è di chi la lavora, la casa è di chi l'abitava». Quando il comunismo islamico-socialista non dette frutti sperati, all'inizio degli anni Novanta fu decisa la privatizzazione di una parte del settore pubblico, attraverso un piccolo azionariato, e varie altre forme di partecipazione. Il fallimento fu aggravato dall'embargo economico, aereo e militare imposto nel '92 e poi sospeso nell'aprile '99, ma mai annullato).

Quando accenno all'album di famiglia penso a quel che scrive Angelo Del Boca, autore di una biografia di Gheddafi che fa testo. Del Boca ci ricorda il suo rapporto di amore odio per l'Italia. Ha avuto il nonno, due proziti paterni, due cugini uccisi dagli italiani o morti a causa del loro or-

GHEDDAFI sta infatti mettendo in regola con tutte le potenze occidentali. Rispetta le sentenze dei tribunali americani, inglesi, francesi, tedeschi. Risarcisce le famiglie delle vittime. E riconosce (lo ha fatto venerdì scorso con una lettera all'Onu) «la responsabilità dei suoi agenti». Sta rispettando, secondo Washington e Londra, tutte le condizioni per mettere fine all'embargo decretato nel 1992 (e poi sospeso nell'aprile '99, ma mai abrogato ufficialmente).

Gheddafi sta insomma per rientrare con tutti i diritti nella società internazionale. E per ottenere questa riammissione non lesina i dollari, soprattutto agli americani. Porge il suo ramodulivo. Compleverendamenti di contrizione. Non ci si può che rallegrare di questo momento. Sul piano umano come su quello politico.

In fondo, il colonnello Gheddafi fa parte del nostro album di famiglia. Negli ultimi decenni (egli è al potere dal 1969, soltanto Castro, credo, ha uno stato di servizio più lungo) seguendo le sue peripezie, le sue bizzarrie, non ci siamo soltanto scandalizzati, stupiti, indignati, ma ci siamo sentiti in qualche modo anche responsabili. Come accade con un parente d'acquisto. È un sentimento che deve avere condizionalmente Giulio Andreotti. Come presidente del Consiglio o come ministro degli Esteri gli è capitato di mettere la mano sul fuoco per lui. Gli è capitato persino di perorare la causa di Gheddafi con Reagan e con Spitz, il suo segretario di Stato, proprio alla vigilia dell'attentato all'aereo della Pan Am, a Lockerbie. «È un ragazzino», dice non fa del male», deve aver detto in sostanza Andreotti. E pare che Reagan e Spitz, seccati, abbiano abbandonato il lavoro. Poco dopo BOOM! Duecentosettanta morti. I parenti (d'acquisto) fanno guai. Ma sono pur sempre parenti. E possono servire. Quando era nei guai, la Fiat non ricorse invano a Gheddafi. E Agnelli aveva il senso dell'estetica.

Quando accenno all'album di famiglia penso a quel che scrive Angelo Del Boca, autore di una biografia di Gheddafi che fa testo. Del Boca ci ricorda il suo rapporto di amore odio per l'Italia. Ha avuto il nonno, due proziti paterni, due cugini uccisi dagli italiani o morti a causa del loro or-